

## **Il principio mimetico e la tecnologia digitale**

### **The mimetic principle and the digital technology**

di Virginia Benenati

[virginia.benenati@studenti.unimi.it](mailto:virginia.benenati@studenti.unimi.it)

#### **Abstract**

Il seguente contributo prende in esame il rapporto bilaterale tra noi e la tecnologia. Facendo ciò, avanza una tesi integralmente nuova, che si propone di investigare e di porre in correlazione il crescente utilizzo dei dispositivi digitali (in particolare, gli smartphones) e il nostro atteggiamento solipsistico. Quanto il potere dei media tecnologici influisce finanche sui nostri assetti valoriali? Con l'obiettivo di fornire una risposta a tale quesito, lo studio propone, come criterio esplicativo, il principio mimetico. La relazione tra noi e i nostri devices si è trasformata in una sorta di asservimento, in cui noi assomigliamo ad obbedienti discepoli che trascorrono sempre più tempo con gli occhi ancorati ai nostri schermi. L'odierno imperativo individualistico potrebbe rivelarsi così, almeno in parte, una delle modalità imitative che attingiamo dalla tecnologia digitale.

The following essay concentrates on our bilateral relationship with technology. It puts forward a completely new thesis, that intends to investigate and connect the increasingly intense utilisation of digital devices (specially, smartphones) and our solipsistic attitude. Furthermore, how does the power of technological media influence our values? In order answer this question, the study proposes, as an explanatory criterion, the imitation dynamic. The relationship between us and our devices has been turning into a type of enslavement, in which we are resembling obedient disciples who spend more and more time with the eyes anchored to our

screens. The current individualist ethos could reveal itself, partly, as one of the imitative modes which we draw from digital technology.

## Key-words

imitation, René Girard, media ecology, smartphone

Apparecchiata tavola, messa tutta la roba pronta a portata di mano per non doversi più alzare, allora c'era il momento dello struggimento che li pigliava tutti e due d'avere così poco tempo per stare insieme, e quasi non riuscivano a portarsi il cucchiaino alla bocca, dalla voglia che avevano di star lì a tenersi per mano.

(*L'avventura di due sposi*, Italo Calvino)

Le recenti statistiche concernenti il numero delle persone che attualmente abitano da sole registrano un *trend* in continua crescita. Si tratta di un fenomeno del tutto nuovo nell'intera storia dell'umanità. Fino al ventesimo secolo, invero, non c'è stata alcuna società umana – per quanto ci è in atto dato di sapere – che abbia rilevato una così vasta fetta della propria popolazione in condizioni di solitudine abitativa, per lunghi periodi di tempo. Oggi siamo dinanzi ad uno scenario straordinario: vivere da soli è diventato un dato evenemenziale di portata ubiquitaria nelle società sviluppate. I nuclei familiari composti da una sola persona hanno un peso pari ad oltre il 40% della totalità dei nuclei familiari nei Paesi scandinavi;<sup>1</sup> a più di un terzo dei nuclei abitativi della Francia, della

---

<sup>1</sup> Come si premura di osservare pure il documentario di Erik Gandini *La teoria svedese dell'amore* (*The Swedish Theory of Love*), prodotto nel 2015. Il lavoro del film-maker italiano, naturalizzato svedese, fornisce scorci sociali interessanti che rivelano non solo il dato, confermato, dell'oltre 40% delle persone che, in Svezia, si trovano a vivere da sole, ma parimenti scoperchia realtà tali da richiedere la

Germania e dell’Inghilterra;<sup>2</sup> e a più di un quarto di quelli degli Stati Uniti, Russia, Canada, Spagna e Giappone.<sup>3</sup> Lungi dal tentativo di offrire una spiegazione esaustiva di dati e statistiche che sono frutto pure di quella che è stata definita la seconda rivoluzione individualista,<sup>4</sup> ciò che si ha di mira è l’analisi di uno dei fattori che contribuiscono a corroborare l’odierna condizione esistenziale di un Io sempre più rinchiuso nella propria interiorità.<sup>5</sup> L’individuo del XXI secolo, difatti, e degli ultimi anni in particolare, è un soggetto che tende progressivamente a ritirarsi entro i confini dello spazio autodifensivo di un indifferente narcisismo;<sup>6</sup> che perde, ovvero, la spinta vitale dell’apertura all’altro, come i dati sopraccitati ben dimostrano. Tale deprivazione della relazionalità con l’altro è particolarmente evidente allorquando si considera come si sia giunti ad un’estraneità assoluta nei confronti gli uni degli altri: «l’individuo postmoderno appare in prima istanza “estraneo” più che ostile all’altro».<sup>7</sup> I pressanti modelli culturali di indipendenza e autonomia affettive, denunciati, tra gli altri, dalla sociologa Eva Illouz, in un libro del 2012,<sup>8</sup> hanno oggi facile presa su individui che non fanno che adattarsi al mondo, essendo stati indotti a maturare un’incapacità di porsi in un atteggiamento di «rifiuto del mondo».<sup>9</sup> Pulcini, nel suo contributo *L’io globale: crisi del legame sociale e nuove forme di*

---

professionalizzazione di figure che si occupino, quotidianamente, di investigare sui casi, sempre più numerosi, di persone rinvenute senza vita nella propria abitazione, anche a distanza di giorni, settimane, se non addirittura di anni.

<sup>2</sup> In Inghilterra all’inizio del 2018 la premier del Regno Unito, Theresa May, ha decretato che la solitudine era un affare di Stato, istituendo, anche su sollecitazioni parlamentari, un ministero appositamente per supplire all’enorme problematica sociale. Cfr. E. Illouz, E. Cabanas, *Happycracy – come la scienza della felicità controlla le nostre vite* (2018), tr. it. Codice edizioni, Milano 2019, pp. 65-66.

<sup>3</sup> Questi i dati riportati dall’articolo di E. Klinenberg, *Social Isolation, Loneliness, and Living Alone: Identifying the Risks for Public Health*, in «American Journal of Public Health», maggio 2016, 106(5): 786-787, disponibile al sito: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4985072/> (consultato il 3 settembre 2019 alle 17:00).

<sup>4</sup> G. Lipovetsky, *Premessa in L’era del vuoto – saggi sull’individualismo contemporaneo*, tr. it. Luni editrice, a cura di A. Ferrari, Milano 2019, pp. 7-18.

<sup>5</sup> Anche se oggi quest’ultima è, paradossalmente, pressoché completamente esteriorizzata e pubblica. L’era di Internet ha segnato, in questo senso, una svolta d’importanza capitale, nella costruzione e nella formazione del Sé individuale. Cfr., a questo proposito, E. Illouz, *Cold Intimacies – The making of Emotional Capitalism*, Polity Press, Cambridge 2007.

<sup>6</sup> Cfr. D. D’Andrea, *Prigionieri della modernità. Individuo e politica nell’epoca della globalizzazione*, in *Filosofie della globalizzazione*, Edizioni Ets, Pisa 2001, pp. 29-55.

<sup>7</sup> E. Pulcini, *L’io globale: crisi del legame sociale e nuove forme di solidarietà*, in *Filosofie della globalizzazione*, Edizioni ETS, Pisa 2001, pp. 57-83, cit., pp. 58-59.

<sup>8</sup> Il riferimento è a E. Illouz, *Why love hurts – a Sociological Explanation*, Polity Press, Cambridge 2012.

<sup>9</sup> D. D’Andrea, *Prigionieri della modernità...*, cit., p. 48.

*solidarietà*, mostra l'accortezza d'enucleare anche lo sviluppo vertiginoso della tecnologia, come concausa, tra le altre,<sup>10</sup> dell'odierno individualismo postmoderno. Quest'ultimo e l'avanzare irrevocabile della tecnologia vengono posti in correlazione, dalla studiosa, per il tramite di una smodata attitudine al desiderio disordinato, giacché la realtà virtuale mette a disposizione di ciascuno di noi un mondo senza confini e senza limiti. Proprio la tecnologia e le sue compiute realizzazioni dotate di schermi (in primis, lo *smartphone*), saranno oggetto del presente studio, che si prefissa d'investigare le modalità attraverso le quali provare a mettere in corrispondenza<sup>11</sup> la fruizione sempre più compulsiva dei nostri *devices* digitali e, dall'altra parte, la crescente pre-disposizione all'individualismo radicale dei nostri giorni, inteso come concezione dell'esistenza che pone al centro esclusivamente l'individuo medesimo, andando in tal modo spesso a limitare, laddove non ad arrecarvi detrimento, eventuali legami interpersonali che possono ingenerarsi.

Il passo decisivo che ci consentirà l'approdo alla formulazione della nostra tesi è l'individuazione di un principio ermeneutico in grado di attingere all'intero procedimento argomentativo. Prima di ciò, tuttavia, pare conveniente fornire qualche dato sul nostro rapporto con i dispositivi tecnologici. Cosa ci si dispiega sotto gli occhi, tutti i giorni? Sotto gli occhi abbiamo le statistiche di *Dscout* risalenti al 2016,<sup>12</sup> che annoverano nell'ordine delle migliaia, il numero di volte in cui, in una sola giornata, noi tocchiamo e

---

<sup>10</sup> Quali, la crisi dell'autorità e delle strutture che tradizionalmente la incarnano – una su tutti, la famiglia –, la perdita di fiducia nelle istituzioni e l'esplosione di una logica consumistica. Cfr. E. Pulcini, *L'io globale: crisi del legame sociale...*, cit.

<sup>11</sup> Alla nozione di "causa" Simmel sostituisce quella di corrispondenza, per indicare l'influenza scambievole tra diversi ordini di fenomeni. Cfr. P. Jedlowski, *Introduzione*, in G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito* (1995), Armando Editore, Roma 2007, pp. 7-32. Nel caso qui circoscritto, più che parlare di causa ed effetto, in relazione al rapporto tra l'impiego dello *smartphone* e l'individualismo, converrebbe collegarli e interpretarli tramite un nesso di corrispondenza, probabilmente proporzionale, così che all'aumento dell'uno corrisponde, o potrebbe corrispondere, l'aumento dell'altro, e viceversa. Sarebbe, difatti, interessante poter riprendere le fila della storia dell'ultimo secolo e, ancor di più, degli ultimi decenni (vedi, tra gli altri, C. Lasch, *La cultura del narcisismo* e A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità*), per andare a verificare anche l'altro lato della questione, ovvero la tecnologia digitale come coprodotto, a sua volta, della cultura individualistica. Nel presente studio si prenderà in esame – è bene metterlo in chiaro – solo il primo lato della corrispondenza: gli attuali modelli individualistici come esito, tra gli altri, del frenetico e convulso progresso tecnologico.

<sup>12</sup> Cfr. M. Winnick, *Putting a finger on our Phone Obsession*, Thursday 16 June 2016, disponibile al sito: <https://blog.dscout.com/mobile-touches> (consultato il 7 settembre 2019 alle 16:00).

guardiamo il nostro *smartphone*. Davanti agli occhi abbiamo inoltre la realtà su cui getta luce Crary nel suo *24/7*;<sup>13</sup> considerazioni ovvie nel loro rimandare alla nostra effettiva quotidianità, eppure, allo stesso tempo, rilevanti per la loro valenza critica, oggi non scontata. Egli considera come con i medesimi gesti meccanici e le medesime operazioni (digitiamo, con gli occhi ancorati agli schermi), noi gestiamo il movimento del nostro conto in banca così come gli andamenti e gli sviluppi di qualsivoglia rapporto (professionale, amicale, sentimentale, ecc.).<sup>14</sup> Stiamo pertanto attingendo dai nostri *devices* sempre più *modi e loci* d'esistenza; una volta distinti non solamente in relazione al tempo ma anche alla modalità di essere vissuti ed esperiti. I dispositivi tecnologici, quindi, stanno assurgendo al ruolo di unico modello da cui trarre istruzioni comportamentali.

Eccoci giunti ora al passaggio significativo: come ascendere, dal mero piano descrittivo, al livello esplicativo? Ci viene in soccorso il concetto di imitazione. Crary non ne parla esplicitamente, sebbene il suo discorso vi si avvicini molto quando nota come siamo giunti al paradosso di «impersonare l'inerte e l'inanimato».<sup>15</sup> Chi invece ne parla in maniera palese è Günther Anders, sia nel suo testo del 1956 che in quello del 1980.<sup>16</sup> Proprio nell'opera dell'autore tedesco che pur si addentra precipuamente nella critica dell'utilizzo di macchine elettroniche (radio, tv, *slot machines* ecc.), è reperibile un elemento di teoretica lungimiranza, ben applicabile all'odierno habitat composto per lo più da schermi e dispositivi interconnessi. Si tratta del concetto di *imitatio instrumentorum*, in atto nell'operaio, al cospetto della macchina mangiasoldi, luccicante di promesse e, soprattutto, che «*fa sperare in qualcosa*»,<sup>17</sup> non meno che in ciascuno di noi, oggi, in balia dei propri *devices* digitali, come ci s'incaricherà di mostrare. Quantunque Anders si riveli assai critico nei confronti del crescente proliferare del mondo delle macchine e, segnatamente, del nostro abbandono ad esse, il suo discorso

---

<sup>13</sup> Il riferimento è a J. Crary, *24/7 – il capitalismo all'assalto del sonno* (2013), tr. it. Einaudi, Torino 2015.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 63-64.

<sup>15</sup> J. Crary, *24/7 – il capitalismo...*, cit., p. 105.

<sup>16</sup> G. Anders., *L'uomo è antiquato* – vol. 1 (1956), tr. it. Bollati Boringhieri (2003), Torino 2018; *L'uomo è antiquato* – vol. 2 (1980), tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 2007.

<sup>17</sup> G. Anders, *L'uomo è antiquato* – vol. 2, cit., p. 67.

concernente l'imitazione difetta d'una scandagliata analisi teorica. S'accorda dunque ad un altro pensatore novecentesco, René Girard, il primato di un rigore e di uno sforzo sistematico – conquistato, negoziato e revisionato per tutta la vita –, che mira a sviscerare i meccanismi sottostanti al processo mimetico. È pertanto al suo lavoro che ci rivolgiamo per recuperare alcuni snodi d'ordine più squisitamente teoretico, nonché all'opera dei teorici dei media in *lato sensu*, per sostanziare e sostenere ulteriormente la nostra linea di ricerca, che integra i suddetti due filoni al fine di declinare l'indagine sul mimetismo al rapporto che intratteniamo con i nostri dispositivi; relazione che va ad inficiare anche l'assetto valoriale della nostra società.<sup>18</sup> Il risultato sarà l'avviamento di una linea di ricerca inedita in quanto non epigona esatta – né a livello concettuale, né terminologico –, di nessuno dei due filoni, nei confronti dei quali pure si riconosce il debito. A questo punto, occorre formulare una premessa preliminare, che sottostà e comprende tutta l'argomentazione a seguire. Per René Girard sono principalmente quattro i fattori che insieme concorrono ad accendere la miccia della dinamica mimetica, quelli, cioè, che costituiscono potremmo dire i moventi della prassi imitativa, via via ossessiva: la prossimità fisica e spaziale con il modello, la vicinanza spirituale al modello, l'inaccessibilità del mediatore e il prestigio del modello.<sup>19</sup> Rielaborando le sue tesi, ci si avvarrà qui solo di due elementi tra quelli appena esposti, ovverosia: la vicinanza fisica e l'inaccessibilità. Inoltre, usufruendo delle recenti scoperte di carattere psicologico, che si occupano di automatismi e compulsioni anche in relazione ai *devices* digitali, arriveremo a enumerarne un terzo: la facilità di approcciarsi al modello che, nel caso della tecnologia, sarà declinato come facilità di utilizzo. Il risultato sarà la concezione di un atteggiamento imitativo-ossessivo, come in Girard, ma temperato e presentato in relazione agli oggetti (discorso che nell'autore francese è del tutto assente, fatto salvo per due,

---

<sup>18</sup> Naturalmente l'influenza reciproca tra piano assiologico e piano tecnologico è in atto da lungo tempo. Lewis Mumford nota, tra le altre cose, la tendenza all'uniformità del linguaggio e, di conseguenza, del pensiero, provocata dalla stampa. Cfr. L. Mumford, *Tecnica e cultura* (1934), tr. it. Il Saggiatore (1961), Milano 2005, p. 67.

<sup>19</sup> Si tratta di elementi che il pensatore francese tratta in diverse opere, nell'arco dell'intera vita. Sebbene non li abbia mai enucleati una volta per tutte, essi sono facilmente ravvisabili anche nel corpus teorico vero e proprio: *Menzogna romantica e verità romanzesca*, *La Violenza e il sacro* e *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*.

significative eccezioni, che vedremo) e, con più precisione, ai dispositivi tecnologici. Si mostrerà come l'individualismo odierno sia, in parte, interpretabile, studiabile e, anzi, meglio intellegibile, se lo vediamo a guisa di una delle modalità attraverso cui estrinsechiamo la prassi mimetica nei confronti della tecnologia digitale.

Cosa s'intende per imitazione e quali sono i principi cardine sui quali ruota e si costruisce la dinamica mimetica? Due sono i punti chiave dell'intera impalcatura girardiana:<sup>20</sup>

- il concetto di desiderio;
- il concetto di modello.

Il desiderio, per l'antropologo francese, è, com'è noto, triangolare, ossia implica la presenza di un terzo elemento, il mediatore/modello. Interessante è ricordare come il modello non consiste necessariamente nelle figure genitoriali (nel caso del bambino), bensì può essere chiunque, anche il primo venuto.<sup>21</sup> E se gli si domanda la ragione, Girard è ben pronto a fornircela. Ciò che più conta, nella costituzione del triangolo del desiderio, è la prossimità tra il soggetto e il mediatore; o, meglio, tra l'individuo e colui che, in virtù della vicinanza, diventerà il modello preferenziale. La vicinanza spaziale, dunque, per noi precede, a livello temporale, quella spirituale, che non tratteremo. Non posso, materialmente, che prendere ad imitare i modi e i gesti di chi ho a portata di mano e di sguardo, ben prima e più di coloro che mi sono distanti.<sup>22</sup> Prende forma così quello che potremmo definire come il primo fattore scatenante la dinamica mimetica: la pervasività

---

<sup>20</sup>Si rimanda alla lettura di R. Girard, *Menzogna romantica e verità romanzesca* (1961), tr. it. Bompiani, Milano 1981.

<sup>21</sup>R. Girard, *La violenza e il sacro* (1972), tr. it. Adelphi, Milano 2014.

<sup>22</sup>Sul ruolo della vicinanza fisica come potente fattore in grado di incrementare o incentivare legami molto sta venendo detto. Già negli anni '40, tramite degli esperimenti di psicologia, si vide come una delle basi della formazione di reti e conoscenze amicali fosse proprio lo spazio che le persone condividono. Nello studio, tanti, ad esempio, erano amici con i propri vicini di casa o di camera (nei campus universitari). Prima e più ancora che le comuni attitudini e gli stessi interessi, ciò che unisce è proprio la condivisione dello stesso ambiente. Il medesimo principio pare vigere altresì nel rapporto con gli oggetti, tant'è che uno dei rimedi spesso citato per scongiurare la dipendenza da *smartphone*, risiede esattamente in una riconfigurazione dei propri spazi. È di grande importanza, viene notato, lasciare il telefono lontano da sé quando si è assorti in attività che richiedono concentrazione. Cfr. A. Alter, *Irresistible – the rise of addictive technology and the business of keeping us hooked*, Penguin Random House, New York 2017, pp. 263-292.

in relazione alla presenza. La proporzionalità è diretta: più sono vicino a qualcuno/qualcosa e più aumenta la probabilità che s'innesci il processo imitativo. E il desiderio? Il desiderio insorge non prima dell'innescio mimetico; ne è, anzi, per la teoria dell'imitazione girardiana, una conseguenza. Inoltre, più prendo qualcuno a modello e più s'ingenera in me il desiderio di essere come lui. Così, è legittimo affermare che l'imitazione più pedissequa e costante punta all'identificazione perfettamente compiuta con il mediatore. La prossimità fisica e spaziale, dunque, si rivela uno degli elementi decisivi. Maggiore, si ribadisce, è la vicinanza, maggiore sarà il rischio d'incorrere in un rapporto ossessivamente mimetico col modello. Ora, qual è il nostro rapporto di vicinanza con i dispositivi digitali? Se si pone mente che già a metà degli anni Ottanta, Postman ebbe modo di osservare come la «televisione è, per quasi tutti, la cosa più attraente, e perciò funziona giorno e notte. Viviamo in un mondo in cui la maggioranza non la spegne mai»,<sup>23</sup> oggi sperimentiamo un ambiente che ha esponenzialmente potenziato e altresì moltiplicato le facoltà di tenerci gli occhi fortemente ancorati agli schermi. Molto più di quanto non possa fare un genitore, anche il più presente e attento, il *tablet* può trovarsi realmente *sempre* accanto al bambino.

Non solamente la vicinanza al modello che, se particolarmente ridotta, può condurre alla pervasività in relazione alla presenza (data, nel caso dei dispositivi, pure dalla loro inarrestabile proliferazione attuale),<sup>24</sup> ma vi sono anche altri fattori che concorrono alla fissazione, sempre più costante e ininterrotta, dell'attenzione e dello sguardo sul medesimo oggetto: lo schermo (dello *smartphone*, *tablet*, ecc.). Un secondo elemento da menzionare è l'inaccessibilità,<sup>25</sup> che per la tecnologia digitale si configura come

---

<sup>23</sup> N. Postman, *Divertirsi da morire*, Venezia, tr. it. Marsilio Editori, Vicenza 2002, cit., p. 165 (il corsivo è nostro).

<sup>24</sup> Già Elizabeth Eisenstein, in un testo che mira ad individuare gli effetti dell'avvento e della diffusione della stampa, sottolinea come l'abbondanza e la frequenza di impiego di qualsivoglia *medium* aumentano considerevolmente l'estensione e la profondità dell'impatto che esso esercita sulle nostre vite. Cfr. E. L. Eisenstein, *The printing press as an agent of change* (1979), Cambridge University Press, Cambridge 2009, p. 17.

<sup>25</sup> Il termine deriva da Girard; il suo significato anche, pur se revisionato in base al mondo degli apparecchi al quale noi lo applichiamo. Non è senza criterio mantenere il medesimo significato giacché vi sono, come vedremo, continuità rilevanti tra l'impiego girardiano e il nostro. Per amor di completezza, si segnala che nel lavoro dell'antropologo francese, *inaccessibilità* è spesso sostituito da *indifferenza* (in specie nella

l'incapacità di prevedere esattamente le tempistiche e la quantità delle notifiche che riceviamo, che riceveremo o che potremmo ricevere sui nostri *devices*. Tale mancanza contribuisce, di per sé, ad alimentare la mania compulsiva; poiché non sappiamo esattamente quanto e se, avvertiamo l'esigenza di controllare con sempre maggior frequenza lo *smartphone*. A sostegno di ciò, ci serviamo stavolta sia di esperimenti di psicologia sia, di nuovo, della teoria mimetica girardiana. Partendo dai primi, occorre citare, anche solo brevemente, le sperimentazioni condotte negli anni Settanta da Zeiler sul comportamento dei piccioni. Semplificando, due erano gli scenari che si potevano aprire agli animali, chiusi in una gabbia contenente un pulsante. Nel primo caso, ogniqualvolta i piccioni premevano il pulsante venivano premiati con del cibo. Nel secondo scenario, quando i piccioni premevano il pulsante venivano premiati nel 50% o nel 70% dei casi. L'esito di tali studi ha fatto emergere un comportamento peculiare: quando, ripetendo un'azione, il premio talvolta arriva talaltra no, s'incomincia ad agire in maniera compulsiva. Il *rush* di dopamina quando si riceve un premio non prevedibile supera quello risultante quando lo si ottiene in maniera prevedibile. Dunque, quando il premio è imprevedibile, tende a generare dipendenza.<sup>26</sup> Si tratta di un meccanismo conosciuto e ampiamente sfruttato già nei tempi scorsi con le *slot machines*. Anch'esse si sono evolute, divenendo sempre più sofisticate nello sfruttamento di tali meccanismi psicologici insiti in noi. Una volta, le *slot machines* di Las Vegas garantivano tre vincite ogni cento giocate, quelle di nuova generazione, invece, ne garantiscono anche quarantacinque ogni cento. Significa forse che si vince di più? Da un lato è così, dall'altro, quelle vincite, pur se irrisorie, eccitano e stimolano a rimanere avvinghiati alla macchina. I giocatori, in questo modo, restano molto più a lungo inchiodati a giocare – si stima una quantità di tempo quattro volte superiore rispetto alle vecchie *slot machines*.<sup>27</sup> A maggior

---

descrizione delle dinamiche amorose). Qui si dà la preferenza al primo termine poiché più agevolmente lo si può temperare al mondo oggettuale, per definizione privo di coscienza (almeno per ora).

<sup>26</sup> Cfr. M. Zeiler, E. R. Davis, A. J. DeCasper, *Psychophysics of key-peck duration in the pigeon*, in «Journal of the Experimental Analysis of Behavior», XXXIV, 1, 1980, pp. 23–33.

<sup>27</sup> Cfr. F. Mello, *Il lato oscuro di Facebook*, Imprimatur, Reggio Emilia 2018, pp. 55-56.

ragione, queste scoperte vengono impiegate oggi dai designer di social network e app.<sup>28</sup>

Per quanto riguarda l'opera di Girard, due sono i passaggi che è doveroso richiamare, in quanto tangenti la nostra tematica. Il primo si trova nel penultimo capitolo di *Menzogna Romantica*, al culmine del parossismo mimetico, che sfocia nel delirio dell'uomo del sottosuolo dostoevskiano, così come del disgraziato Marcel proustiano. «L'altro è tanto più seducente quanto è meno accessibile»,<sup>29</sup> scrive l'autore, con parole che potrebbero evocare il comportamento civettuolo, d'una persona che ci si mostra sfuggente. Ma non si ferma qui. Subito dopo, difatti, aggiunge: «ed è tanto meno accessibile quanto più è svuotato di spirito e quanto più tende all'automatismo»,<sup>30</sup> indicandoci perciò un mondo altro, composto anche di cose. «L'individuo, sempre più smarrito – prosegue – sempre più sfasato da un desiderio che nulla può soddisfare, finisce con il cercare l'essenza divina in ciò che nega radicalmente l'esistenza, ossia nell'inanimato».<sup>31</sup> L'altro punto su cui soffermarsi per intendere l'ampiezza del desiderio mimetico è ancora in Dostoevskij, e, più precisamente, nel *Giocatore* riletto da Girard.<sup>32</sup> Lo scrittore russo ci dispensa una delle più lucide osservazioni sulle dinamiche interiori d'un uomo che, da estraneo al mondo dei casinò, diviene schiavo irrimediabile della *roulette*. Il testo è interessante perché vi si palesa e dispiega integralmente il ruolo di modello, giocato dalla *roulette*, che repentinamente aggancia prima e inchioda poi, lo sguardo del povero Aleksej Ivànovic. Ciò che Girard ha acume di notare è che, nel corso del testo, avviene una *sostituzione* del modello. All'inizio, difatti, il modello è Polina, la donna da cui il protagonista è tanto più attratto quanto più ella si mostra reticente alle sue attenzioni. Non appena Aleksej comincia a giocare al casinò, per volere di Polina che ancora gli funge da mediatore, le cose iniziano a mutare. «La *roulette* si sostituisce alla donna»,<sup>33</sup> ci fa vedere Girard, tant'è che al punto culminante, quando finalmente la ragazza decide di concedersi, il

---

<sup>28</sup> Cfr., tra i numerosi studi, il già menzionato A. Alter, *Irresistible – the rise of addictive technology and the business of keeping us hooked*.

<sup>29</sup> R. Girard, *Menzogna romantica...*, cit., p. 245.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> In R. Girard, *Dostoevskij dal doppio all'unità* (1963), tr. it. SE, Milano 1987.

<sup>33</sup> *Ivi*, cit., p. 57.

protagonista non solo la rifiuta, ma immediatamente dopo si reca a giocare al casinò. Pare quindi che ciò che, all'ultimo stadio della dipendenza, risucchia e ciò che si desidera freneticamente non sono nemmeno più i guadagni facili delle vincite, e neanche il successo o la reputazione prestigiosa. Quando si inizia a giocare, è estremamente facile continuare a farlo, senza riuscire più a smettere, non tenendo conto alcuno delle effettive possibilità economiche a disposizione. Il depauperamento sensoriale riportato nei processi di costante automazione, tipici dell'attuale quotidianità, trova il suo corrispettivo nel giocatore malato di *roulette*; questi è divenuto, alla fine, «un pezzo di legno».<sup>34</sup> Potremmo, pertanto, notare un sottile quanto prepotente desiderio d'assomigliare a ciò che si insegue e che per qualche motivo è inafferrabile nella sua integralità: la *roulette*, tanto quanto i nostri schermi. Vi è, pertanto, continuità, tra la persona sfuggente che, proprio per questo, ci attira – rivelando dunque una sorta di *vis* attrattiva, nella misura in cui si allontana (o si mostra indifferente a noi, ecc.) – e la *roulette* o, nel nostro caso, lo *smartphone*.

Accanto ai fattori, che innescano la dinamica mimetica, dell'inaccessibilità e della pervasività in relazione alla presenza, ne possiamo isolare un altro, tanto evidente quanto efficace: la facilità di utilizzo del dispositivo/modello stesso. Non è affatto casuale, difatti, che i più recenti *devices* tecnologici siano per lo più *touch*, ossia basta un dito per azionarli e interagire con essi. Più la tecnologia è semplice da utilizzare, dunque maggiore è la *facilità* d'interazione col modello, e più tendiamo ad assumerla passivamente; registrando un calo d'attenzione.<sup>35</sup> Ne consegue una paradossale combinazione per cui, se da una parte le regole per attivare e rapportarsi all'oggetto-modello (*roulette*, *smartphone*, etc.) sono estremamente elementari, dall'altra i risultati delle nostre interazioni sono poco prevedibili e, in virtù di ciò, pericolosamente conturbanti.

---

<sup>34</sup> F. Dostoevskij, *Il giocatore* (1866), tr. it. Mondadori, Milano 2008, cit., p. 194.

<sup>35</sup> Cfr. I. Pelgreffi, *Filosofia dell'automatismo – verso un'etica della corporeità*, Orthodes Editrice, Napoli-Salerno 2018. La correlazione tra passività/facilità d'uso e tendenza a maneggiare il dispositivo è stata diffusamente messa in luce da studi pertinenti all'ambito multidisciplinare soprannominato *media ecology*, ma non solo. Anche il linguista Raffaele Simone si è espresso a tal proposito, rilevando la distinzione tra la maggior passività dell'attività di lettura allo schermo, che è etero-trainata (dall'emittente del contenuto visuale), e la lettura su carta che è, al contrario, auto-trainata, implicando ciò uno sforzo assai più intenso, dovendo darci da noi il ritmo. Cfr. R. Simone, *Presi nella rete*, Garzanti, Milano 2012, pp. 49-74.

Abbiamo visto perché imitiamo i nostri dispositivi tecnologici, domandiamoci adesso come si estrinseca la prassi mimetica nei loro confronti. Compendiamo di seguito due tra le modalità più palesi e introdurremo poi l'attuale, stringente individualismo come sopraesposto, proprio anch'esso in qualità di modalità mimetica, performata, in maniera particolarmente significativa, con gli occhi ancorati allo schermo del nostro *smartphone*. Si evincerà una portata del tutto nuova e, si ritiene, più comprensiva dell'impatto che la nostra tecnologia ha sulle nostre esistenze, fin nel profondo.<sup>36</sup>

La prima modalità è l'«inoperoso affaccendamento»,<sup>37</sup> più noto come *multitasking*, oggi tanto millantato (e spesso preteso), riflesso delle modalità di funzionamento delle macchine. Non è incidentale, difatti, l'insorgenza di tale termine. Deriva dall'ambito ingegneristico; si riferisce al fatto che un unico processore può svolgere più calcoli simultaneamente, senza bisogno di ricorrere a più unità parallele, perché passa assai rapidamente da un compito all'altro.<sup>38</sup> Si tratta di un *modus operandi* non esente da rischi anche ingenti. Stando ad uno studio condotto nel 2005 dall'Istituto di Psichiatria dell'Università di Londra, i lavoratori distratti da e-mails e telefonate registrano un calo del IQ due volte maggiore rispetto a quello sofferto dai fumatori di marijuana.<sup>39</sup> È innegabile ormai che il multitasking comporta un deficit di attenzione che ha ripercussioni evidenti, le quali, come sottolineato da Silvestri, riguardano le nostre capacità di comprensione delle cose. «Queste ultime sono strettamente legate al tempo che dedichiamo a quanto ci interessa: tanto maggiore sarà la nostra disponibilità di tempo, tanto più diffuse saranno le aree del cervello coinvolte nella stessa attività, con tutti i benefici che ne conseguono in termini sempre di memoria/sapere».<sup>40</sup>

---

<sup>36</sup> «L'attesa di un messaggio in arrivo è molto più che uno stato mentale. È come se la nostra struttura cognitiva, il nostro io, stesse andando alla deriva in un mondo che la rispecchia in pieno: sono punto di continuo da minuscoli spilli», commenta G. Fontana, «Quale futuro per la nostra identità?», in *Ilprimoamore*, 24 giugno 2010, disponibile al link: <https://www.ilprimoamore.com/blog/spip.php?article2900> (consultato il 2 settembre 2019 alle 16:00).

<sup>37</sup> L'espressione è di Anders. Cfr. G. Anders, *L'uomo è antiquato* – vol. 1, cit., p. 132.

<sup>38</sup> Cfr. E. Pasquinelli, *Come usare il tablet in famiglia*, Laterza, Bari 2017, p. 3.

<sup>39</sup> Cfr. C. Rosen, *The Myth of Multitasking*, in «The New Atlantis», V, 20, 2008, pp. 105-110.

<sup>40</sup> F. Silvestri, *Su alcuni riflessi cognitivi nel tempo online delle nuove forme della comunicazione/informazione governate dagli algoritmi. Note e appunti per una ricerca*, in «Eco», No. 1, 2019, pp. 65-76, cit., p. 68.

La seconda modalità imitativa nei confronti dei nostri dispositivi digitali ha a che fare con una sempre più avvertita esigenza di una *costante e continua produttività*. I ritmi che scandiscono l'attività lavorativa e il riposo vengono, com'è noto, revisionati periodicamente nel corso della storia. Con l'invenzione della luce elettrica, ad esempio, si passa da un sonno segmentato in due fasi (si andava a letto dopo il tramonto, per poi svegliarsi di notte per due o tre ore, da trascorrere in preghiera, mangiando, conversando, facendo l'amore, leggendo ecc.), ad uno senza soluzione di continuità; venendo, quest'ultimo, progressivamente ridotto con l'aumentare della tecnologia (la diffusione della lampadina, risalente al 1878, e dunque, la possibilità di prolungare le ore di luminosità ben oltre il tramonto, è solo il primo passo).<sup>41</sup> Ora siamo giunti ad un apice che ci vede affannosamente rincorrere le tempistiche dettate dalle macchine di oggi, le cui facoltà di connessione e funzionamento rivelano una rapidità e un grado di efficienza di gran lunga superiore a tutte quelle passate. La rincorsa ci fa perdere ore di sonno<sup>42</sup> e riconfigura i valori legati all'etica del lavoro. «Esiste una cultura che dice: devi lavorare sedici ore al giorno, sette giorni su sette».<sup>43</sup> Crary sottolinea come l'adeguamento ai ritmi delle macchine conduca oggi allo slogan del 24/7, che soverchia i ritmi biologico-fisiologici<sup>44</sup> e, nell'incipit del suo lavoro, riporta un caso estremamente significativo: il dipartimento della Difesa americano sta stanziando ingenti somme allo scopo di finanziare degli studi per ghermire il segreto, insito ai meccanismi cerebrali, del passero dalla corona bianca. Si tratta di un uccello migratore che, ogni autunno, scende dall'Alaska fino al Messico, per poi fare ritorno al nord in primavera. La peculiarità di questo uccello, quella che desta più interesse, è la sua capacità di rimanere per un'intera settimana in stato di veglia, senza riposarsi mai; di giorno si procaccia il cibo, di notte, viaggia. «Scopo della ricerca è scoprire in che modo sia possibile un'astensione completa dal sonno e al contempo un funzionamento produttivo ed efficiente».<sup>45</sup> I disturbi relati al

---

<sup>41</sup> Cfr. D. Mazzocco, *Cronofagia*, D Editore, Roma 2019, pp. 32-33.

<sup>42</sup> Si stima che rispetto a solo un secolo fa dormiamo, in media, ogni notte, due ore in meno. Cfr. D. Mazzocco, *Cronofagia*, cit.

<sup>43</sup> Documentario *Take your pills* di A. Klayman, 2018.

<sup>44</sup> Cfr. J. Crary, *24/7 – il capitalismo...*, cit.

<sup>45</sup> Ivi, p. 3.

deficit di sonno, invero, si stanno moltiplicando e, non di rado, facendo confluire in diagnosi di ADHD, scambiando pertanto, a volte, le cause per gli effetti; prova ne è che la proliferazione di diagnosi legate ai disturbi dell'apprendimento è di gran lunga maggiore dove gli standard professionali e di studio sono più elevati (in primis, gli Stati Uniti).<sup>46</sup>

Come tutti questi fattori si combinano e impattano sui rapporti interpersonali? Eccoci all'ultimo punto della trattazione: l'individualismo come dinamica mimetica nei riguardi della tecnologia e, segnatamente, dello *smartphone*. Conviene pertanto soffermarsi sulla fenomenologia di questo *device*, perché il modello elicitati atteggiamenti in relazione a ciò che mostra di sé, giacché non possiamo imitare – l'abbiamo mostrato – se non ciò che vediamo. La “portabilità”, ovvero il suo carattere portatile, fa schizzare all'acme il livello di facilità d'averlo sempre letteralmente a portata di mano. Senz'altro questa caratteristica non è tipica solo del telefono cellulare. Postman capì l'importanza del carattere portatile del libro, non soltanto in relazione alla sua immensa diffusione, bensì anche alla nascita e alla maturazione di nuovi valori culturali.<sup>47</sup> Anders si spinse oltre, andando a vedere gli effetti di ogni *medium* portatile del proprio tempo, ad esempio, della radio, che, proprio per la sua potenzialità d'essere sempre a disposizione, va ad inficiare anche la vita privata e addirittura intima.

Gli innamorati che vanno a passeggio sulle rive dello Hudson, del Tamigi o del Danubio con una radiolina portatile parlante, non discorrono l'uno con l'altro, ma ascoltano una terza persona: la voce pubblica, di solito anonima, del programma, che portano a spasso come un cagnolino, o meglio: da cui si lasciano portare a spasso. [...] Dunque non si tratta di una situazione intima di colloquio, che è annullata già in anticipo.<sup>48</sup>

Ciò che l'autore pare biasimare in questo passo, non è il desiderio di lasciarsi intrattenere, ma il fatto, assai gravido di conseguenze, che la vita creativa, amorosa e affettiva possa

---

<sup>46</sup> Cfr. S. P. Hinshaw, R. M., Scheffler, *The ADHD explosion*, Oxford University Press, New York 2014.

<sup>47</sup> Cfr. N. Postman, *La scomparsa dell'infanzia* (1982), tr. it. Armando Editore, Roma 1984, pp. 49-51.

<sup>48</sup> G. Anders, *L'uomo è antiquato* – vol. 1, cit., pp. 104-105.

ricevere stimoli solo ed esclusivamente a partire dai media tecnologici.<sup>49</sup> Odiernamente, in luogo della radiolina troviamo lo *smartphone* a fare compagnia alle coppie, con la differenza, non secondaria, che ciascuno dei due ha il proprio telefono tra le mani; viene a cadere anche la condivisione dello strumento. La dimensione ridotta (dello schermo, così come della pagina di un libro cartaceo) invero, consente ad una sola persona di visualizzare e di interagire con il dispositivo. La “miniaturizzazione” dei *displays* è complementare alla loro “gulliverizzazione” (negli ambienti pubblici) e insieme vanno a sfumare ulteriormente la distinzione tra pubblico e privato. La miniaturizzazione, inoltre, concorre ad incrementare quel senso di vicinanza ed intimità,<sup>50</sup> che alimentano anche un senso di attaccamento al dispositivo/modello.

Se i predetti due elementi possono senz’altro esprimere delle analogie, l’abbiamo visto, con altre tecnologie, come quella del libro – la quale, peraltro, contribuisce alla germinazione dei primi semi di individualismo in senso ampio (dal lettore che finisce per isolarsi nell’intimo della sua mente seguono svariate conseguenze: dallo spirito che s’adopera per coltivare l’espressione di se stesso, all’intensificazione dei diritti di proprietà, d’individualità intellettuale ecc.)<sup>51</sup> – lo *smartphone* mostra anche i due aspetti sopraesposti, il *multitasking* da una parte e un *funzionamento e una connettività virtualmente costanti* dall’altra. Questi, a loro volta, racchiudono tutta una serie di implicazioni a cascata: un’attenzione frammentata,<sup>52</sup> la rapidità di passaggio da un compito all’altro, ecc., che, complessivamente, provocano un deterioramento sia della quantità sia della qualità del tempo dedicato alle relazioni; sempre più compromesse e provate al punto da riconfigurare *in toto* l’atteggiamento che assumiamo nei confronti gli uni degli altri. Come se non bastasse, pure ad un altro livello, per le modalità di

---

<sup>49</sup> Continua, difatti: «e se tra i due si arriva, ciò nonostante, a delle intimità, essi devono l’avvio e lo stimolo, anzi lo stesso eccitamento, non alla loro reciproca presenza, ma appunto alla terza persona». Ivi, cit., p. 105. In tempi più recenti, Bauman giunse a parlare dell’ubiquità del terzo elemento. Cfr., in merito, Z. Bauman, *Amore liquido* (2003), tr. it. Laterza, Bari 2004, pp. 85-86.

<sup>50</sup> Cfr. E. Huhtamno, *Messages on the wall*, in *Urban Screens*, ciclo di conferenze edito da S. McQuire, M. Martin e S. Niederer, pp. 15-28, Amsterdam 2009.

<sup>51</sup> Cfr. N. Postman, *La scomparsa dell’infanzia* (1982), tr. it. Armando Editore, Roma 1984 e M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare* (1964), tr. it. Il Saggiatore, Milano 2015.

<sup>52</sup> Cfr., L. Stone, *Continuous Partial Attention*, disponibile al sito: <https://lindastone.net/qa/continuous-partial-attention/> (consultato il 3 novembre 2019 alle 12:00).

funzionamento proprie degli algoritmi che governano le nostre navigazioni in rete, diventiamo inclini a focalizzarci solo su ciò che abbiamo cercato, ci interessa, o ci è interessato. L'internauta diviene prigioniero di una bolla, composta per lo più dai desideri e dai bisogni che si suppone lo riguardino (stando alle passate ricerche, ecc.), rischiando di sviluppare una disposizione solipsistica, tornando sempre e solo su se stesso.<sup>53</sup> Basti infine aggiungere che, nel Regno Unito, un genitore su quattro demanda ad assistenti vocali, quali *Alexa*, finanche uno dei pochissimi e preziosi momenti che può trascorrere coi figli, quello della favola della buonanotte.<sup>54</sup>

In conclusione, dal presente studio sono emersi dei meccanismi e alcune dinamiche comportamentali della nostra quotidianità che ci riguardano tutti in prima persona, in quanto fruitori, tutti, di dispositivi digitali. Il principio mimetico è stato il perno attorno a cui ha preso avvio la linea argomentativa, che si è inoltrata nella reciproca relazione tra noi e la nostra tecnologia. Il suddetto principio è stato attinto per un verso dalla teoria dell'imitazione di Girard, dal quale sono stati recuperati alcuni fattori che accendono la scintilla dell'imitazione, in particolare: la vicinanza fisica al modello e l'inaccessibilità del mediatore. Dall'altro verso, ci si è avvalsi dei teorici dei media, dato che l'oggetto della nostra ricerca verte sui *devices* tecnologici, nonché degli studi anche di ordine empirico inerenti al loro funzionamento (es. le ripercussioni dell'esperimento di Zeiler, i test sui lavoratori distratti da e-mails e telefonate, ecc.), giungendo per tali incroci a delineare un terzo, nuovo elemento capace di fomentare l'esplosione imitativa: la facilità di approccio al modello, cioè, nel caso della tecnologia, la sua facilità di utilizzo. Se queste (la vicinanza al modello, la sua inaccessibilità da un lato e, dall'altro, la facilità d'interazione con esso) sono le tre componenti che insieme ci spiegano le ragioni per le quali s'innesci l'imitazione, il passo successivo è comprendere quali sono le modalità

---

<sup>53</sup> L'aspetto legato al funzionamento sotteso all'attuale navigazione online è, in questa sede, marginale, tuttavia era doveroso accennarvi, date le implicazioni che convergono con il nostro tema dell'individualismo imperante, connesso all'utilizzo della tecnologia. Cfr. F. Silvestri, *Su alcuni riflessi cognitivi nel tempo online...*cit., p. 72.

<sup>54</sup> La ricerca è stata condotta nell'aprile 2019, considerando 1000 genitori con bambini di 10 anni o più piccoli. Cfr. "Alexa, read a bedtime story", in *BookTrust*, Thursday 23 May 2019, disponibile al sito: [https://www.booktrust.org.uk/globalassets/resources/press-releases/2019/booktrust-pyjaramama-press-release\\_final.docx](https://www.booktrust.org.uk/globalassets/resources/press-releases/2019/booktrust-pyjaramama-press-release_final.docx) (consultato il 2 settembre 2019 alle 13:00).

attraverso cui si esplica la mimesi. In che modo, detto più semplicemente, imitiamo la nostra tecnologia? I primi due sono evidenti a chiunque: il *multitasking* e l'esigenza di una *produttività ininterrotta*; entrambi di diretta derivazione dalla facoltà virtualmente senza limiti di connessione e funzionamento delle macchine di oggi. La scoperta ultima della nostra ricerca attiene ad una terza, dissimulata modalità: l'attuale individualismo sfrenato che, concependo quasi solo l'io individuale, grava sulla qualità dei nostri rapporti privati e familiari. Tale modalità mimetica contiene e dispiega le altre due, nella misura in cui pure in mezzo agli altri lo *smartphone* ci richiama al dovere di tenere sotto controllo le notifiche e i messaggi in entrata ed, eventualmente, di rispondervi. Inoltre, per approfondire ulteriormente la questione, è stata passata al vaglio la fenomenologia dello strumento, che, marcando la dimensione ridotta del suo schermo e il suo carattere portatile, si è rivelata non secondaria allo sviluppo di un attaccamento forte al dispositivo e, in aggiunta, all'isolamento di chi ce l'ha costantemente in mano.

Il campo di studi che potrebbe fiorire è stimolante, in quanto inedito e per niente battuto. Questo saggio ha posto e investigato l'imitazione in relazione non più e non solo agli esseri umani, bensì agli apparecchi digitali. Molteplici interrogativi possono e devono levarsi ora, ad esempio circa gli elementi scatenanti il meccanismo mimetico: è possibile rintracciarne degli altri? E, inoltre, le cosiddette modalità imitative possono rivelarsi bisognose di aggiustamenti, ripensamenti e aggiunte, via via che ci si addentra nell'intricato legame che instauriamo con la tecnologia.

## Bibliografia

Alter Adam, *Irresistible – the rise of addictive technology and the business of keeping us hooked*, Penguin Random House, New York, 2017.

Anders Günther, *L'uomo è antiquato* – vol. 1 (1956), tr. it. Bollati Boringhieri (2003), Torino, 2018.

Anders Günther, *L'uomo è antiquato* – vol. 2 (1980), tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 2007.

Bauman Zygmunt, *Amore liquido* (2003), tr. it. Laterza, Bari, 2004.

Crary Jonathan, *24/7 – il capitalismo all'assalto del sonno* (2013), tr. it. Einaudi, Torino, 2015.

D'Andrea Dimitri, *Prigionieri della modernità. Individuo e politica nell'epoca della globalizzazione*, in *Filosofie della globalizzazione*, Edizioni Ets, Pisa 2001, pp. 29-55.

Dostoevskij Fëdor, *Il giocatore* (1866), tr. it. Mondadori, Milano, 2008.

Eisenstein Elizabeth L., *The printing press as an agent of change* (1979), Cambridge University Press, 2009.

Hinshaw Stephen P., Scheffler Richard M., *The ADHD explosion*, Oxford University Press, New York, 2014.

Huhtamno Erkki, *Messages on the wall*, in *Urban Screens*, ciclo di conferenze edito da S. McQuire, M. Martin e S. Niederer, pp. 15-28, Amsterdam, 2009.

Girard René, *Dostoevskij dal doppio all'unità* (1963), tr. it. SE, Milano, 1987.

Girard René, *La violenza e il sacro* (1972), tr. it. Adelphi, Milano 2014.

Girard René, *Menzogna romantica e verità romanzesca* (1961), tr. it. Bompiani, Milano, 1981.

- Illouz Eva, *Cold Intimacies – The making of Emotional Capitalism*, Polity Press, Cambridge, 2007.
- Illouz Eva, Cabanas Edgar, *Happycracy – come la scienza della felicità controlla le nostre vite* (2018), tr. it. Codice edizioni, Milano, 2019.
- Illouz Eva, *Why love hurts – a Sociological Explanation*, Polity Press, Cambridge, 2012.
- Jedlowski Paolo, *Introduzione*, in Simmel G., *Le metropoli e la vita dello spirito* (1995), Armando Editore, Roma, 2007, pp. 7-32.
- Lipovetsky Gilles, *L'era del vuoto – saggi sull'individualismo contemporaneo*, tr. it. Luni editrice, a cura di A. Ferrari, Milano, 2019.
- Mazzocco Davide, *Cronofagia*, D Editore, Roma, 2019.
- McLuhan Marshall, *Gli strumenti del comunicare* (1964), tr. it. Il Saggiatore, Milano, 2015.
- Mello Federico, *Il lato oscuro di Facebook*, Imprimatur, Reggio Emilia, 2018.
- Mumford Lewis, *Tecnica e cultura* (1934), tr. it. Il Saggiatore (1961), Milano, 2005.
- Pasquinelli Elena, *Come usare il tablet in famiglia*, Laterza, Bari, 2017.
- Pelgreffi Igor, *Filosofia dell'automatismo – verso un'etica della corporeità*, Orthodes Editrice, Napoli-Salerno, 2018.
- Postman Neil, *Divertirsi da morire*, Venezia, tr. it. Marsilio Editori, Vicenza, 2002.
- Postman Neil, *La scomparsa dell'infanzia* (1982), tr. it. Armando Editore, Roma, 1984.
- Pulcini Elena, *L'io globale: crisi del legame sociale e nuove forme di solidarietà*, in *Filosofie della globalizzazione*, Edizioni ETS, Pisa, 2001, pp. 57-83.
- Rosen Christine, *The Myth of Multitasking*, in «The New Atlantis», V, 20, 2008, pp. 105-110.

Silvestri Filippo, *Su alcuni riflessi cognitivi nel tempo online delle nuove forme della comunicazione/informazione governate dagli algoritmi. Note e appunti per una ricerca*, in «Eco», No. 1, 2019, pp. 65-76.

Simone Raffaele, *Presi nella rete*, Garzanti, Milano, 2012.

Zeiler Michael, Davis Eric R., DeCasper Anthony J., *Psychophysics of key-peck duration in the pigeon*, in «Journal of the Experimental Analysis of Behavior», XXXIV, 1, 1980, pp. 23–33.

## Sitografia e videografia

“Alexa, read a bedtime story”, in *BookTrust*, Thursday 23 May 2019, disponibile al sito: [https://www.booktrust.org.uk/globalassets/resources/press-releases/2019/booktrust-pyjamarama-press-release\\_final.docx](https://www.booktrust.org.uk/globalassets/resources/press-releases/2019/booktrust-pyjamarama-press-release_final.docx).

Fontana Giorgio, “Quale futuro per la nostra identità?”, in *Ilprimoamore*, 24 giugno 2010, disponibile al link: <https://www.ilprimoamore.com/blog/spip.php?article2900>.

Gandini Erik, *La teoria svedese dell'amore (The Swedish Theory of Love)*, 2015

Klayman Alison, *Take your pills*, 2018.

Klinenberg Eric, *Social Isolation, Loneliness, and Living Alone: Identifying the Risks for Public Health*, in «*American Journal of Public Health*», maggio 2016, 106(5): 786-787, disponibile al sito: <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4985072/>.

Stone Linda, *Continuous Partial Attention*, disponibile al sito: <https://lindastone.net/qa/continuous-partial-attention/>.

Winnick Michael, *Putting a finger on our Phone Obsession*, Thursday 16 June 2016, disponibile al sito: <https://blog.dscout.com/mobile-touches>.